

IDEALISMO E MATERIALISMO

(Contraddizioni avversarie)

Sono davvero piuttosto comiche le contraddizioni nelle quali si dibattono i nostri multicolori e multiformi avversari allorché intendono criticare il nostro pensiero ed il nostro atteggiamento. Vogliamo rilevare tale « curiosità » per le nostre compagne proletarie, le quali possono qualche volta, in particolari questioni del momento, essere tratte in errore dalle considerazioni avversarie, che di logica e di verità hanno soltanto una tenue vena.

Degli altri, di coloro cioè che, o per lo ambiente nel quale crebbero e vivono o per appartenere personalmente alla classe ricca, stanno nella zona di influenza delle ideologie borghesi, bravi cittadini che non ci leggono e non ci ascoltano, e di cui, quando s'è detto che avversano socialismo e socialisti senza averne mai appreso nulla, s'è detto tutto, non ci curiamo. Essi hanno raccolto, intorno a noi, soltanto quel po' di maldicenza, d'irritazione, d'equivocazione, d'adulterazione, che nella piccola battaglia quotidiana e particolare è stato stereotipato sul nostro conto, o con frode o con malanimo o con incoscienza. Le loro cognizioni di socialismo non vanno più in là. E credendo essi di saperne a sufficienza, non è da sperare di convertirli, qualsiasi ragionamento si sfoderi, anche se più chiaro della luce del sole, semplicemente perché... non lo ascoltano.

Incominciamo pertanto con una constatazione di fatto. Le contraddizioni di cui vogliamo parlare non sono soltanto né principalmente dovute ad ignoranza della nostra dottrina od a cronica malafede avversaria; no.

La causa prima e fondamentale va ricercata nella essenza e nella connessione dello stesso sistema sociale capitalistico che caratterizza l'epoca presente. Quindi la contraddizione, ed insanabile in sé stessa, sta anzitutto nelle cose.

Questa è anzi la infallibile chiave di volta per la spiegazione di quelle apparentemente vittoriose ragioni che gli avversari ci scaraventano addosso con aria trionfante di quando in quando.

Ci si accusa di utopismo. Quando noi ci riportiamo alla questione di principio, quando spieghiamo e valutiamo i fatti alla luce della nostra dottrina, quando stiamo, insomma, nel campo del pensiero, allora noi, per i nostri avversari, siamo degli acchiappanuove, della gente irretita in formule metafisiche, che sogna ad occhi aperti, che si strazia dalla realtà della vita.

Se di fronte ad un avvenimento di storica importanza, coinvolgente la vita tutta di un popolo e di un tempo, noi ne ricerchiamo le cause profonde e complesse al di là di quelle superficiali e piccole degli individui e del momento, constatando una divergenza iniziale e fondamentale fra gli interessi di una minoranza dominante e quelli di una maggioranza ubbidiente, sicché affermiamo la umanità dello sforzo di questa maggioranza verso ideologie comuni con la minoranza, sicché questa ultima non sia stata privata del suo privilegio di dominio, ecco una fantasticheria.

Noi affermiamo la inattività dello sforzo perché, pure potendo benissimo ogni azione della minoranza dominante rivestire il carattere di quell'ideale che, magari subordinatamente, potrebbe essere anche nell'interesse della maggioranza di sottoscrivere, per contro però la necessità materiale superiore trascina inevitabilmente, irresistibilmente, ad offendere ed in sé ed in altri quel principio. E tanto perché gli ideali di razza, di stirpe, di lingua, di religione, di cultura, ecc., non stanno a sé, puri, integri, liberi, ma sono legati e sottoposti alla conservazione del privilegio di dominio della minoranza, per cui non sono quelli che contano essenzialmente, ed anzi diventano spesso d'impaccio. Importa sommarmente invece la supremazia della minoranza sulla maggioranza, ed importano i mezzi atti a promuoverla e mantenerla, e cioè la forza finanziaria prima e la forza militare poi.

Purtroppo l'educazione intellettuale del popolo non lo avvicina alla comprensione della verità di questo assetto, il meccanismo sociale rimane ignoto al più, e ciò alimenta il facilonismo interessato dei nostri avversari, che ci additano alla derisione pubblica per cronico sonnambulismo politico. Essi chiamano col nome di realtà la maschera della storia; ciò che è indispensabile sia creduto onde il carnevale continui, ed il pubblico non pensi, ma paghi.

Così di fronte al faticoso elevarsi economico delle masse lavoratrici e nullatenenti, il quale precipita periodicamente ed invariabilmente nei gorghi pantanosi del rincaro progressivo d'ogni elemento necessario all'esistenza, e poiché la chiave che aprirebbe il faraginoso meccanismo sociale e permetterebbe apportarvi radicali modificazioni non è stata conquistata, noi affermiamo che la utilità dello sforzo per conseguire il miglioramento stesso è relativa e transitoria. Ed eccoci segnati a dito come dei non pratici sino a tal punto da essere quasi antiumani.

Infatti è una superiore necessità, anzitutto fisiologica, questa enorme continua tensione verso un maggior benessere quotidiano, ma non noi siamo qui a negare l'inevitabilità di questo fenomeno tutto naturale; soltanto che, ed è qui appunto

lo scabroso, noi vogliamo rendere cosciente questa tendenza, cosciente del diritto umano di che questo istinto naturale è investito, il diritto ad avere, cioè, tutto il necessario quando si è dato tutto il possibile, ed il diritto complementare di eliminazione sociale dei parassiti, la cui funzione è doppia, sulla produzione e sul consumo; quindi vogliamo che l'azione quotidiana e ristretta per tempo e parziale miglioramento sia informata a questa superiore generale finalità.

Ma... anche questo concetto non è né sufficientemente generalizzato nelle masse né facilmente comprensibile dai più, ed allora i nostri avversari hanno buon gioco quando, esultando la loro filantropia ed il loro buon cuore, la legalità e le riforme, ci fanno abilmente passare come nemici della solidarietà, per il... benessere dei poveri utili cittadini lavoratori.... Ecco come e qualmente noi siamo degli idealisti inconcludenti, e gli altri invece, sollecitando il senso utilitaristico immediato, cieco, gretto, intelligenza, diventano dei benedetti positivi.

Ma c'è il rovescio della medaglia. Il qual rovescio si scorge allorché di queste considerazioni di pura teoria, quasi diremmo di filosofia sociale, si trae la essenza e la direttiva dell'azione politica, quando insomma alla grammatica segue la pratica. La battaglia effettiva, materializzata di fatti, di elementi, di istituti, di sistemi, di persone, poiché non la si ingaggia per burla, ma per necessità vitali, non può a meno di portare degli urti, dei contrasti, delle vittorie, delle sconfitte. Ciascuno vuole e deve tenere al proprio concetto, al proprio interesse, al proprio diritto, ed ogni opposta parte ha una specifica funzione contrastante con l'altra. E siccome la società si trova ancora in uno stato in cui incombe e predomina la lotta per la materialità dell'esistenza, sul qual fondamento economico poggia e rampolla ogni altra manifestazione civile, così ciò che è idealistico per gli uni, costituendo una meta da raggiungere, è volgare per gli altri, costituendo una perdita da incontrare.

Ed ecco infatti che, concretandosi, ad esempio, l'opposizione proletaria ad un avvenimento prodotto dal sistema capitalistico, e tendendo quest'opposizione a salvare il proletariato da un più intenso sfruttamento, ecco, diciamo, che noi, quali incitatori della difesa, diventiamo le bestie nere che non comprendono idealismi, che stimolano soltanto i più volgari istinti, che non sentono che colla pancia, che coltivano la vigliaccheria, e chi più ne ha ne metta. E d'altra parte se la battaglia quotidiana per il salario, per l'orario, per la malattia, per l'infortunio, per la disoccupazione, per la vecchiaia, o per la libertà civile, politica, religiosa, o per il moderato costo della esistenza, o per altro di pratico ed immediato, se la battaglia, diciamo, assume una intonazione vivace, si condensa e si accelera, se si cammina a grandi giornate, se l'asprezza e l'urgenza non consentono esclusioni di colpi, allora noi, che ispiriamo l'offesa, diventiamo dei sudici ed obliqui materialisti, degli usurpatori violenti, degli ingordi di arrivisti, ecc., ecc.

Dunque, idealismo o materialismo? Ecco. Il socialismo non è, oggi, soltanto un positivo ed attivo partito politico, ma è anche una dottrina filosofica e scientifica. Esso vuole stabilire fra gli uomini la vera eguaglianza, la vera solidarietà, la vera libertà, che sono uniche, che oggi non sono, e che sorgeranno soltanto allora quando il privilegio economico attuale non costituirà più che un ricordo storico. Per esse, nel benessere universale conseguente, saranno disperse nella massima parte, ed attenuate per il rimanente, le inimicizie sociali, non meno di quelle individuali.

Oggi vanamente si parla di parità di doveri in una stridente disparità di diritti: oggi i diritti sono pari soltanto al di là di una zona di privilegio che li frustra negli uni e li rafforza negli altri: le rivoluzioni passate ci hanno dato un'eguaglianza relativa. Questa, come ogni cosa imperfetta ed incompleta, non dà che prodotti maligni, consente la peggiore delle libertà individuali; quella che, o con la violenza o con la frode, fatto legge, realizza il dominio ed il parassitismo dell'uomo sull'uomo; questo è l'arbitrio. Tale morale e tale sistema, morale di egemonia egoistica, sfrenata, sconfinata, sistema di aggressione, di sopraffazione, di distruzione, applicati agli Stati, ci danno gli aspri e strani frutti della presente civiltà, che s'insulta, si diffama, si azzuffa, si sbrana.

Il socialismo, emancipando il proletariato da uno sfruttamento e da un'oppressione fondamentali, emanciperà tutto il mondo, la ricchezza di tutti sarà di ciascuno; e pertanto esso, al di là dell'opera quotidiana e limitata come partito politico, al di là dell'ambito del presente regime economico, dentro il quale pullulano e s'incrociano partiti e gruppi diversamente colorati, ma tutti di origini e di finalità borghesi, si libra in alto, spazia in largo: esso abbraccia l'umanità.

Ed è materialismo ed idealismo ad un tempo. E non è sonnambulismo né utilitarismo.

ARGO CERCHIARÒ.

Abbonatevi alla DIFESA DELLE LAVORATRICI

Una visita alla signora Censura

Ieri, in occasione di Capodanno, ho fatto una visita alla signora Censura.

Venne ad aprirmi un vecchio servitore, tutto vestito di bianco e con la camicia e il colletto di tela nera. Gli porsi il mio biglietto da visita.

La Difesa delle Lavoratrici

p. a:

— Per la Censura — mi disse — ci vogliono tre copie. —

Mentre tiravo fuori gli altri due, un grosso cane si divertiva a farmi col denti dei rettangoli bianchi nel mio povero vestito nero.

Il vecchio mi condusse in un salotto. Mentre stavo a bocca aperta a guardare le pareti intonacate di nero e la cappa del camino bianca, una mano improvvisamente mi chiuse la bocca, e un'altra si cacciò nei capelli, censurandomi la riga ch'era costata al barbiere tanto lavoro.

Una riga censurata

Era stata la signora Censura. Mi fece sedere. Io cominciai a parlare, ma la Censura, sul più bello, mi tagliava con le forbici il filo del discorso.

Interrotto dalla Censura

Allora continuammo la conversazione col linguaggio muto del cinematografo. Ad un certo punto, le domandai della carta e dell'inchiostro, per prendere degli appunti. Il servitore mi portò un foglio di carta nero come l'inchiostro, e dell'inchiostro bianco come la carta.

Mentre stavo mettendo il bianco sul nero, entrarono un mugnaio e uno spazzacamino. Il mugnaio era tutto nero e lo spazzacamino tutto bianco. Ci alzammo. Nella stanza da letto, le lenzuola, i guanciali, la biancheria, tutto era di tela nera. I mobili, di ebano, erano, invece, bianchi come l'avorio. Il crocifisso, d'avorio, era nero come l'ebano. La tavola di alabastro della toilette era nera come la lavagna. Nella scatola della cipria c'era della polvere nera...

Entrammo nella cucina, dove c'era un prete che parlava col cuoco. Il prete era tutto bianco e il cuoco tutto nero. Le mosche bianche, rarissime nelle altre case, qui volavano a sciami! Guardai sotto la cappa del camino, la caligine era bianca come la neve. Guardai nella canna della stufa, sembrava che vi avessero soffiato della cipria! Il carbone era bianco come il gesso. Nella madia c'era della farina nera come il nerofumo. In un angolo c'era del nero da scarpe bianco come la ricotta. Sul tavolo c'erano dei calamai che mandavano fuori un liquido bianco come il latte, della ricotta che sembrava nero da scarpe, e del latte che pareva inchiostro.

Entrammo nello studio. Qui c'erano due affreschi: uno, tutto bianco, rappresentava la notte, e l'altro, tutto nero, rappresentava il giorno. Un imbianchino stava dando una mano di bianco sul nero e una mano di nero sul bianco. Ad una parete era appesa una tavola etnografica, dove gli europei erano neri e gli africani bianchi. La tavola nera, sulla quale la signora Censura si esercita a tracciare i rettangoli bianchi, era bianca come l'alabastro, mentre il gesso era nero come il carbone. Anche i libri erano neri. Ce n'era uno solo bianco: il « libro nero della questura ».

Entrò il servitore con una partecipazione mortuaria: un cartoncino nero listato di bianco. Mentre la signora la stava leggendo, io diedi, attraverso la finestra, un'occhiata al giardino, dove c'erano dei cigni neri e dei corvi bianchi. Cominciava a nevicare. Cadevano dei fiocchi neri come di caligine...

Nel laboratorio vidi le forbici dello «Avanti!», enormi, affilatissime. Alla vista della terribile arma bianca, divenni nero come un panno di bucato. La buona signora mi fece coraggio e mi disse. — Vi lamentate di me. Ma se io vi lascio fare quello che volete! Non vi dà carta bianca? Qualche volta, si sa,

sono di umore nero, e allora gli spazi sono bianchi...

La signora mi fece dei complimenti ai quali ormai, dopo tre anni di censura, ci sono tagliato, mi restituì il biglietto da visita col « nulla osta ».

La Difesa delle Lavoratrici

p. a:

per abbonamento L. 2.50

e mi congedò dandomi la mano... di bianco.

SCALARINI.

Il Natale dei socialisti

Da venti secoli gli uomini festeggiano la nascita di Cristo, ma questa volta, solo i socialisti avrebbero potuto essere i menzuccheri nel farlo.

Dice il Vangelo: « Il Verbo si fece carne » cioè la verità che avrebbe risuonato in modo comprensibile all'orecchio di tutte le genti, aveva rivestito forme umane.

L'evento era così fortunato per l'umanità, che perché fosse compreso anche dalle menti più semplici, lo si tramandò attraverso i tempi colla leggenda del coro di angeli che alla nascita di Cristo cantarono gli « osanna a Dio nel più alto dei cieli per la pace che veniva portata in terra agli uomini di buona volontà ».

Grande concetto, ma ahimè! come risuonano ora invano quelle parole!

Lo spirito della dottrina è ormai stato ridotto anche lui, come gli angioletti e le parole di « semplice carta pesta », appiccicata nel cielo del presepio di cartone.

Cristo, l'apportatore della Buona novella ha enunciato le sue dottrine di fraternità umana in formule piane, in parole apparentemente infantili, perché tutti le comprendessero e perché da grande conoscitore delle vere forze sociali, si indirizzava agli umili, a coloro che tutto producono, che purtroppo maggiormente soffrono, ed anche perciò più atti a comprendere quelle riforme atte a migliorare la collettività.

Ma le sue dottrine gli attirarono il martirio, perché erano talmente rivoluzionarie da capovolgere tutti i valori sociali di allora: ed anche oggi, dopo secoli di evoluzione sociale e per ultimo colle dottrine socialiste appaiono solo in parte accettabili!

Quando la schiavitù era uno dei proventi della ricchezza Egli predicava che gli Uomini sono fratelli e che innanzi a Dio non vi sono né servi né padroni!

L'ammassare della ricchezza era secondo Cristo il peggiore dei mali per la collettività e per stigmatizzarla disse: « Il più facile che un cammello passi per la cruna di un ago anziché un ricco si salvi ».

Purtroppo, dopo venti secoli, l'umanità soggiace ancora a tanti dolori, causa la insaziabile avidità di guadagno che si fa preda di chi ha i mezzi di accumulare il frutto della produzione altrui: La il Socialismo visto che la natura umana è tanto restia ai buoni consigli, vuole levare di mezzo quest'arma maledica, e proclama tra le sue future attuazioni sociali, quella dell'abolizione della proprietà privata.

CENSURA

Ma tanto più sono tristi le conseguenze del regime capitalista, altrettanto ci rafforzano nella fede della Giustizia che verrà apportata dal Socialismo.

CENSURA

Per un Gruppo femminile ROSA GENNONI